

Campania, dieci telefonate inguaiano Graziano

I pm allargano le indagini altri otto appalti nel mirino

La Finanza al Viminale acquisisce gli atti sul "Polo della legalità" a palazzo Teti Maffuccini

DARIO DEL PORTO
CONCHITA SANMINO

NAPOLI. Dieci telefonate chiamate in causa Stefano Graziano, il presidente (dimissionario) del Pd campano, per i suoi rapporti con l'imprenditore legato al clan dei casalesi. Ringraziamenti e auguri dopo le elezioni, contatti e incontri anche prima delle regionali. E mentre la Procura di Napoli annuncia di voler «fare presto», la Finanza bussa al Viminale per acquisire gli atti che riguardano lo stanziamento per la creazione del "Polo della legalità" a Palazzo Teti Maffuccini di Santa Maria Capua Vetere: è l'opera finita al centro dello scandalo sulle presunte collusioni tra politica e camorra che agita i *democrat*.

Sullo sfondo, la concreta possibilità che l'indagine possa ulteriormente allargarsi: sotto la lente, almeno altri otto appalti banditi in altrettanti comuni delle province di Napoli e Caserta. Si profila una nuova Tangentopoli campana? In Procura si mantiene uno stretto riserbo.

«Chiuderemo questa tranche prima delle elezioni amministrative», si limitano ad assicurare fonti della Direzione distrettuale antimafia napoletana. Graziano, indagato per concorso esterno in associazione camorristica e destinatario, martedì mattina, di una perquisizione, sarà interrogato dai pubblici ministeri, come da lui richiesto, appena dopo la valutazione del Tribunale del Riesame sugli arresti scattati nel filone sulle tangenti.

Nel frattempo le verifiche approdano al Ministero dell'Interno. Gli uomini del Nucleo regionale di polizia Tributaria guidati dal colonnello Giovanni Salerno sono stati a Roma, presso il Dipartimento di Pubblica sicurezza, a

chiedere copia di quei documenti relativi all'«appostazione in bilancio dei fondi necessari alla realizzazione» dei lavori nello storico edificio di Santa Maria Capua Vetere. L'ipotesi dei pm Sandro D'Alessio, Maurizio Giordano, Luigi Landolfi e Gloria Sanseverino coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, è che Graziano si sia «prodigato», su indicazione dell'ex sindaco di Santa Maria, Biagio Di Muro, per lo spostamento di quei 2 milioni di euro da un capitolato di spesa ad un altro.

La circostanza viene ripercorsa nelle pagine dell'ordinanza di custodia a carico di Alessandro Zagaria, imprenditore ritenuto vicino ai casalesi, dell'ex sindaco Di Muro e di altri sette tra funzionari e professionisti. Di fronte al rischio «di perdere il finanziamento comunitario - scrive il gip Anna Laura Alfano - i referenti della stazione appaltante, e in particolare Di Muro, si attivavano presso il Ministero degli Interni per spostare l'impegno di spesa dalla misura 2.5 (che mira alla riqualificazione e al riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata) al Piano azione Giovani sicurezza e Legalità», il cosiddetto Pag. Tutto avveniva, secondo l'ipotesi, «grazie all'intervento dell'esponente politico», ovvero Graziano.

Un'attività che, di per se stessa, non può essere considerata illecita. Ma le intercettazioni hanno fatto venire alla luce i rapporti di Graziano con l'imprenditore Zagaria (difeso dall'avvocato Antonio Abet) e il presunto accordo che li avrebbe legati: sostegno elettorale all'esponente del Pd in cambio del ruolo del politico come presunta «pedina» nell'apparato politico-istituzionale. Ricostruzione che l'ex deputato, oggi consigliere regionale, continua a respingere. Solo un mese fa, contestando il commissariamento del Pd a Caserta, Graziano aveva scritto: «Non siamo un partito di camorra».

CONTRIBUZIONE RISERVATA

